

Tarantino oscura tutti sul red carpet

■ Il regista di «Pulp Fiction» con occhiali scuri, in versione «Le iene» oscura tutti sul red carpet di chiusura della 67/a Mostra del cinema di Venezia. Acclamato dai fan e dalla folla supera anche Sofia Coppola, tornata al Lido.



Skolimowski: «Vincent, so che sei lì...»

■ Assente Vincent Gallo, ritira la sua Coppa Volpi il regista Skolimowski che lo cerca tra il pubblico. «Vincent sono sicuro che sei lì e che vorresti ringraziare regista, sceneggiatore e il produttore che ha pagato il tuo salario».



Il palmarès

Coppola, Vincent, Alex e l'allegria brigata

Leone d'oro

«Somewhere» di Sofia Coppola

Leone d'argento

«Balada triste de trompeta» di Alex de la Iglesia

Leone speciale

a Monte Hellman per «Road to Nowhere»

Premio speciale giuria

«Essential Killing» di Jerzy Skolimowski

Migliore attore

Coppa Volpi a Vincent Gallo per «Essential Killing»

Miglior attrice

Coppa Volpi ad Ariane Labed per «Attenberg»

Premio Mastroianni

(migliore attore emergente)
Mila Kunis per «Black Swan»

Migliore sceneggiatura

ad Alex de la Iglesia per «Ballada triste de trompeta»

Migliore fotografia

a Mikhail Krichman per «Ovsyanki» (Silent souls)

Premio De Laurentiis

(Leone del futuro) a «Congunluk» di Seren Yuce

Altri sguardi

Settimana della critica: premiato «Beyond»

■ Il pubblico ha assegnato il premio «Regione Veneto per il Cinema di Qualità» a «Beyond» della svedese Pernilla August con Noomi Rapace, selezionato per la 25esima Settimana Internazionale della Critica di Venezia. Tre film della Sic verranno distribuiti in Italia: «Angele et Tony» di Alex De Laporte (distribuito Sacher), «Hitparzut X» di Eitan Zur (Bolero Film) e «Hai paura del buio» di Massimo Coppola che sarà anche al Festival di Londra.



Ignorato Una scena di «Noi credevamo» di Mario Martone



Sorprese Monte Hellman esulta

Quant'è amaro il Lido per il cinema tricolore

Martone, Celestini & co a bocca asciutta nonostante la qualità. Però diciamocelo: è il «il marchio Italia» ad essere a pezzi

L'analisi

ALBERTO CRESPI
VENEZIA

Per quello che conta, alle 19 di ieri sera nessuno ci aveva ancora capito niente. Per il Lido – e in rete, fra agenzie e siti vari – si rincorrevano le ipotesi più strampalate. Le uniche notizie che circolavano già da venerdì sera erano il ritorno a Venezia di Sofia Coppola – segno certo di un premio importante – e la fragorosa bocciatura del cinema italiano. Tutto confermato. *Somewhere* ha vinto il Leone d'oro e gli italiani escono umiliati dalla 67esima Mostra. Si tratta di due argomenti collegati ma distinti, andiamo con ordine.

I premi. Quentin Tarantino l'ha fatta grossa. Ha premiato l'ex fidanzata e l'ex produttore (Monte Hellman, anni fa, gli produsse il film d'esordio *Le iene*). Ma visto che siamo il paese dei conflitti d'interesse – ben più gravi di questi – lasciamo Quentin alle prese con lo specchio e analizziamo i premi per quello che sono. Il Leone a *Somewhere* è un'esagerazione. Il film è, a esser generosi, «carino» – termi-

ne che in gergo critico è quasi un insulto. È comunque in sala, giudicate voi se vale un Leone d'oro. Monte Hellman, invece, merita tutti i riconoscimenti possibili. *Road to Nowhere* avrebbe meritato il Leone vero, ma il premio al complesso dell'opera implica la stima dei giurati e di tutti coloro che amano il cinema. Eccessive le doppiette a *Essential Killing* di Skolimowski – il regista polacco si è riscattato sbertucciando Vincent Gallo, che non si è degnato di ritirare la sua Coppa Volpi – e a *Ballada triste di una tomba* di Alex de la Iglesia. In-

Scomode verità

La nostra cinematografia è debole, tecnicamente alla retroguardia

giusto ignorare *Post mortem* del cileño Larrain e... gli italiani. Sui quali, però, occorre aprire un altro file.

È un grave errore critico ripensare i giudizi alla luce dei palmarès. Noi continuiamo a pensare che i 4 film italiani fossero tutti o buoni o ottimi, e che *Noi credevamo* meritasse il Leone d'oro. Ma. C'è un ma. Fermo restando il valore del quartetto, è impossibile non rimarcare una tendenza che spinge a dire, sul nostro cine-

ma, verità anche sgradevoli. I nostri film, anche quando ci sembrano belli, anche quando suscitano dibattiti e polemiche sui giornali pensati e scritti a Roma e a Milano, non interessano più a nessuno appena arrivano a Chiasso o a Ventimiglia. Capita a Venezia, a Cannes, a Berlino, con le candidature all'Oscar. Naturalmente ci sono eccezioni, e vale la pena di ricordarle: negli ultimi dieci anni l'Italia ha vinto una Palma d'oro con *La stanza del figlio* di Moretti, ne ha sfiorata un'altra con *Gomorra* di Garrone, ha vinto un premio cannense e ha ottenuto incredibili recensioni in mezzo mondo con *Il divo* di Sorrentino, è stato ingiustamente maltrattato a Cannes da una giuria inqualificabile con *Vincere* di Bellocchio – che però si è riscattato con un'ottima performance critica e commerciale in Francia e in altri paesi. Questi 4 film sono gli unici che, nel XXI secolo, abbiano avuto una significativa vita internazionale. Tutto il resto – diciamolo chiaramente – non esiste. Da un lato è tutto il «marchio Italia» ad essere meno appetibile; dall'altro, i film suddetti si segnalano non solo per il tema, ma soprattutto per lo stile. All'estero nessuno, a parte alcune élite politiche e giornalistiche, sa chi sia Andreotti (ci dispiace, senatore, ma è così) ma capiscono *Il divo* perché lo stile è originale e accattivante. Il nostro cinema è stilisticamente e tecnicamente alla retroguardia nel mondo. È un cinema povero che avrebbe bisogno di forze fresche e di investimenti. Tutta roba difficile da trovare, in un paese dove i giovani più in gamba vanno all'estero e la cultura è considerata una rottura di scatole. ♦